

ORAZIONE ROVEGNO 2023

Anche quest'anno ci ritroviamo a Rovigno. Anche quest'anno ci ritroviamo con il parroco, il sindaco, le autorità e la gente del paese e le tante persone che percorrono le strade provenienti da Genova e dal Levante e convergono qui, sotto il monumento in bronzo che illustra il sacrificio dei partigiani della VI zona operativa e delle popolazioni della valle Trebbia, per la celebrazione della Santa Messa. Anche quest'anno, oggi, ci ritroviamo in questo luogo così solenne per la commemorazione di Aldo Gastaldi in occasione dell'anniversario della sua morte o meglio della sua nascita al Cielo.

A distanza di ormai 78 anni da quel giorno, è ancora importante esserci e fare memoria di una straordinaria figura di comandante, uomo e cristiano. Questa ricorrenza è l'unica a calendario che non ricorda una delle tante terribili stragi nazi-fasciste che hanno interessato il nostro comprensorio. Eppure - non credo di sbagliare - è altrettanto importante a monito della brutalità della guerra, che tanta sofferenza ha portato nelle nostre terre e continua a portare altrove.

Ricordare Bisagno, infatti, non ci aiuta soltanto a rammentare quanto male porti la guerra. Ricordare Bisagno ci aiuta anche e, soprattutto, a comprendere quanto bene occorra per contrastarla davvero, e non solo a parole o con le armi.

Come noto, Aldo Gastaldi nasce a Genova, in località Granarolo, il 17 settembre 1921 da Paolo Gastaldi, invalido della Grande Guerra, e Maria Lunetti. I genitori gli trasmettono una autentica fede cattolica che lo accompagna tutta la vita. Da ragazzo si impegna negli studi, ottiene il diploma di perito e si iscrive all'Università di Genova, facoltà di Economia e Commercio con la speranza di potersi poi trasferire alla facoltà di Ingegneria (all'epoca era necessaria la licenza liceale). Contemporaneamente si distingue nello sport, pratica il canottaggio nelle fila della società sportiva genovese Elpis (*Elpis* – sarà un caso – in greco vuol dire “speranza”) e si dedica a lunghe passeggiate in montagna (e lì, più che altrove, apprende l'importanza della meditazione e della preghiera personale). A seguito dell'entrata in guerra dell'Italia riceve la chiamata alle armi e il 15 agosto 1942, terminato il corso ufficiali, prende servizio come sottotenente nel 15esimo Reggimento Genio presso la caserma di Chiavari

e intreccia un sincero rapporto paterno con i suoi soldati cui offre sempre un esempio di grande dedizione e abnegazione.

L'8 settembre 1943, l'armistizio lo trova ancora a Chiavari alla caserma Giordano Leone di Caperana. Non ha ancora compiuto 22 anni. È giovanissimo. Ancora un ragazzo, diremmo oggi. Ma il profondo senso del dovere appreso dalla famiglia e sviluppato negli anni della formazione gli consente di comprendere immediatamente cosa fare. Non ha dubbi o tentennamenti. La notizia della cessazione delle ostilità non lo coglie impreparato anche se ordini non ce ne sono. Il giorno dopo inizia lo sbandamento, cui resiste e fa resistere i suoi uomini che convince subito a nascondere armi e munizioni in una casa di via Ravaschieri per impedire che finiscano in mano nemica. Assumendosi la piena responsabilità dell'operazione, tiene la divisa e i distintivi da ufficiale e si pone al comando dei propri sottoposti nella prima azione della guerra di liberazione. Come ricorda Elvezio Massai in uno dei suoi noti libri intervista *“Quel giorno – era il 9 settembre 1943 – il sottotenente Aldo Gastaldi divenne Bisagno, il primo partigiano d'Italia”*.

Dopo poche settimane, viene contattato dal lavagnese Giovanni Serbandini che, a fronte del rifiuto di altri ufficiali più anziani e alti in grado, chiede la sua disponibilità a mettersi alla guida dei ribelli. Bisagno accetta immediatamente, senza titubanza. *“Era l’antitesi dell’attendismo”* – dirà lo stesso Serbandini – *“la sua preoccupazione era quella che fosse troppo tardi!”*.

Nell’inverno del 1943, Bisagno, con un numero scelto di uomini, si reca in una frazione di San Colombano Certenoli sulle pendici del Monte Ramaceto nell’entroterra di Chiavari non distante da qui, denominata Cichero, e costituisce il primo nucleo della Divisione Cichero. Con il permesso del proprietario (il famoso *Stecca*), prende alloggio in un casone e cerca con spirito di servizio di organizzare la resistenza all’occupante tedesco nella VI zona operativa.

In questo frangente, la fede resta un riferimento. *“Non è una posa, no”* dirà il compagno Dino Lunetti. È la necessità di chi ha messo Cristo al centro della propria vita e in ogni scelta quotidiana. Bisagno cerca sempre il raccoglimento della preghiera, si ferma nelle case dei contadini a recitare con loro il rosario e, quando possibile, partecipa alle celebrazioni delle

feste di precetto. (È noto il ricordo della staffetta Nuvola che lo ricorda intento a lavarsi con l'acqua gelata per partecipare alla messa del Santo Natale). Bisagno mostra attenzione alle condizioni degli abitanti, si mette anche al servizio delle comunità della zona e, quando possibile dà una mano concreta (È noto anche l'aiuto dato ai contadini impegnati nel duro lavoro dei campi).

La voce della sua presenza si diffonde in fretta e attrae sempre più giovani che chiedono di unirsi alla formazione partigiana e di seguirlo. A dispetto delle ricostruzioni storiografiche successive, nei più non c'è ancora alcuna coscienza politica o, peggio, convincimento ideologico. Come ricorda Paolo Emilio Taviani, i ragazzi salgono *“spontaneamente [...] senza organizzazione politica e spesso senza ispirazione politica precostituita, per un moto, talvolta addirittura istintivo, di ribellione nei riguardi dell'oppressione nazista prima e nazi-repubblicina poi”*.

C'è quindi una repulsione naturale, che conosciamo, di fronte al male, ma c'è anche l'attrazione, che forse ricordiamo e pratichiamo meno, verso il bene.

In montagna, alla Scuola di Cichero, questi giovani trovano che libertà, giustizia, democrazia possono essere parole non solo proclamate ma messe in pratica, anzitutto con l'esempio di chi ha il compito del comando. Il capo è colui che mangia per ultimo, se qualcosa è rimasto, fa i turni di guardia più lunghi, si accolla i compiti più faticosi. Il comando è inteso come responsabilità e non come privilegio. L'approccio alla guerriglia, di conseguenza, è del tutto particolare, sfugge alle logiche strettamente militari e mira principalmente a conseguire risultati senza inutili spargimenti di sangue.

Il nemico non va abbattuto, schiacciato ed eliminato a tutti i costi, ma possibilmente salvato, recuperato e persuaso della bontà della causa partigiana come avviene con gli uomini del Battaglione Vestone che, dopo una lunga trattativa, passano convintamente nelle fila dalla Cichero al fianco di Bisagno.

Le ambizioni personali e le faziosità dei partiti già serpeggiano talvolta anche all'interno delle fila partigiane, ma non hanno ancora il sopravvento sull'unità del fronte della liberazione. L'insegnamento del comandante è *“Noi non abbiamo un partito, noi non lottiamo per avere un domani un*

‘careghin’, vogliamo bene alle nostre case, vogliamo bene al nostro suolo e non vogliamo che questo sia calpestato dallo straniero”.

Dopo la fine della guerra, Bisagno, a differenza di altri, non si preoccupa di trovare posti e riconoscimenti mondani. Non bada al proprio tornaconto personale e continua a preoccuparsi del suo prossimo. Come promesso, preferisce accompagnare di persona alcuni suoi uomini, originari del Veneto e della Lombardia, per proteggerli al loro rientro a casa. Questa scelta gli costa la vita. Bisagno muore il 21 maggio 1945 a Desenzano del Garda in un incidente stradale mentre sta facendo ritorno dopo aver portato a termine la sua ultima missione.

La testimonianza di virtù che ci lascia quest’uomo è grande e, a ben vedere, decisiva per tutti, pure in quest’epoca, anche se lontani da scenari di guerra.

Nella nota “lettera anti-partiti” (ma sarebbe meglio definirla “oltre i partiti” o “al di sopra dei partiti”) Bisagno scrive a un compagno: *“Ci siamo accorti, Gech che il metodo fascista nelle nostre file non è morto; ci siamo accorti che il fascismo rivive sotto altri nomi, ci siamo impegnati di condurre a fondo la nostra lotta contro tutto ciò che è falso, che è sgradevole,*

disonesto, ingiusto. Per combattere il falso, lo sgradevole, il disonesto, l'ingiusto, è necessario essere leali, onesti e giusti".

Ecco. Di solito si è soliti pensare che la scelta fra bene o male sia una scelta di schieramento. Siamo convinti che sia sufficiente una scelta di campo: *"Di qua o di là"*. Non è così. L'esempio di Bisagno insegna che non è così. La sua prova eroica giunta fino all'estremo sacrificio della vita – tale da meritare il titolo di servo di Dio e l'avvio della causa di beatificazione nel 2019 – dimostra che non è così.

Non basta essere dalla "parte giusta"; bisogna, anzitutto, "essere giusti".

Proprio per questo e non per altro, i suoi soldati – i condannati fucilati alle Paie il 2 marzo 1945 – rifiutano l'invito di aderire alla RSI e muoiono gridando *"Viva Bisagno! Viva l'Italia!"*.

Rovegno, 21 maggio 2023